

Federica Fantozzi

ROMA Si torna a parlare del conflitto fra politica e giustizia, due temi che oggi appaiono impossibili da separare. Durissimo l'ex presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro: «Se si contesta tutta la giustizia, ci si mette fuori dall'ordine costituzionale. La mia sensazione è che il mondo politico, il governo, abbiano reagito con una rappresaglia alla decisione della Cassazione sui processi di Milano. Non meno pesante il suo giudizio sui comportamenti della maggioranza: «Intenzioni vendicative» nei confronti dei magistrati fino a brandire la separazione delle carriere «come fosse una clava». E precisa: c'è «un terreno di polemica eccezionale, direi fastidiosa, ma la parte più accesa di questa polemica non è della magistratura». Con la «presa di posizione di Berlusconi contro tutta la magistratura il conflitto aumenta di intensità».

Sull'«incombente» separazione delle carriere fra magistrati requirenti e giudicanti, è negativo il giudizio di tutti gli ex vicepresidenti del Consiglio Superiore della Magistratura - Giovanni Verde, Carlo Federico Grosso, Giovanni Conso, Cesare Mirabelli, Giovanni Gallone - che ieri hanno partecipato a un convegno a Palazzo San Marco. Contrari anche l'avvocato Oreste Flammini Minuto («oggi esiste un furibondo attacco all'indipendenza dei magistrati, solo un cieco o chi è in malafede potrebbe negarlo»), il pm Franco Ionta e il presidente del Tribunale di Roma Luigi Scotti (no a trasformare il pm «in un persecutore a oltranza»).

Anche alla domanda posta dall'incanto («Funzioni separate: giustizia risanata?») la risposta è ancora no: sono altre le soluzioni alle lungaggini del processo italiano. Ma sulla necessità - qualora si decidesse di procedere sulla strada delle carriere separate - di una modifica costituzionale le opinioni divergono. Conso cita la sentenza della Consulta n. 37/2000 che, nel dichiarare ammissibile un referendum sull'argomento, affermava che la Costituzione pur considerando la magistratura come un unico ordine non impone né preclude la carriera unica o separata

Ionta e Scotti: il pm non può essere un persecutore a oltranza. Finocchiaro: e neanche una testa di cuoio

“ Elia, Grosso, Scalfaro: la riforma del centrodestra modifica la Costituzione ma non risolverebbe i mali della giustizia ”



Alcune toghe di magistrati appese in un Tribunale Bianchi/Ansa

L'ex presidente della Repubblica: Berlusconi alza il livello dello scontro Dalle polemiche contro alcuni magistrati passa all'attacco a tutti i giudici

## «È una rappresaglia contro la Cassazione»

Così gli ex vicepresidenti del Csm giudicano la separazione delle carriere. Scalfaro: una vendetta



né vieta di limitare il passaggio di funzioni. In sostanza - secondo Conso che invita a «non eludere il problema di credibilità della magistratura» - la Consulta lascerebbe carta bianca al legislatore ordinario. A questi si richiede però «una nuova disciplina organica» e non proposte affrettate. Di tutt'altro avviso l'ex presidente della Corte Costituzionale Leopoldo Elia: «Se si portasse il pm fuori dall'unico ordine che oggi è la magistratura si andrebbe fuo-

ri dall'attuale Carta e dunque bisognerebbe modificarla. È un punto fondamentale». D'accordo con la sua impostazione sia Grosso che Scalfaro.

Ed è questi a chiarire per primo che le carriere separate non risolvono i mali della giustizia: «Sbagliato affermarlo» così come sbagliato chi in passato parlò del passaggio dal proporzionale al maggioritario «in termini di battesimo e di purificazione assoluta». Ancora, le riforme devono andare a van-

taggio «di ogni cittadino e non di singole persone». Dall'ex Capo dello Stato anche critiche esplicite a Berlusconi: «Da una fase precedente in cui la politica aveva bersagliato individui o individuabili negli atteggiamenti di alcuni magistrati, siamo passati alle dichiarazioni del presidente del Consiglio che sono state di fronte alla magistratura in quanto tale. C'è stato un alzamento non di tono, ma di sostanza».

Critico verso il progetto della maggioranza è anche Carlo Federico Grosso, avvocato penalista: «Il pm che hanno sempre svolto funzioni di accusatore mi fanno paura, perché chi per tutta la vita indaga e accusa rischia di diventare un persecutore perdendo di vista la prospettiva d'insieme». Il suo giudizio è dunque «pesantemente negativo» poiché «crystallizzerebbe il ruolo del pm in una funzione più inquisitoria». Meglio sarebbe «inserire l'obbligo della rotazione delle funzioni». Ma il no di Grosso (che esclude anche di ripartire dalla Bicamerale) è ancor più legato all'attuale momento storico: «L'obiettivo della maggioranza è politico. E duplici: subordinare la magistratura al controllo dell'esecutivo da un lato, spaccarla e renderla più debole dall'altro».

Verde, come Conso, si pone il problema della credibilità della categoria: «Dai sondaggi emerge una crescita di sfiducia nella giustizia». E a chi invoca carriere separate perché teme il «condizionamento culturale» dei giudici nei confronti del pm, replica: «È preferibile questo rischio della cultura comune o il rischio che una separazione netta pregiudichi la cultura garantista del pm?». Anche Galloni sottolinea che la separazione delle carriere sarebbe «fuori da una visione culturale della giustizia». Rivendica al Csm il ruolo di formazione dei magistrati e critica le accuse di «corporativismo» provenienti dal mondo politico: «La vera autonomia è del singolo magistrato in camera di consiglio». Mirabelli stigmatizza «il clima di barricate e assalti». Presente al convegno anche Piero Capotosti, attuale giudice costituzionale, che non si pronuncia poiché della questione potrebbe in futuro essere investita la Consulta. Anna Finocchiaro: «Non vogliamo pm teste di cuoio della giustizia».

Grosso: la maggioranza intende subordinare i giudici all'esecutivo, spaccarli e renderli più deboli

### sondaggio Swg

Il 55% si schiera con la Procura di Milano

MILANO La Corte di Cassazione ha fatto bene nel ritenere che i processi Sme e Imi-Sir/Lodo, a carico di Previti e Berlusconi, si possano fare a Milano: è quanto emerge da un sondaggio Swg realizzato per il settimanale l'Espresso. I dati rivelano che il 55% degli italiani concorda col verdetto della suprema Corte, che ha bocciato la richiesta dei due imputati eccellenti di trasferire a Brescia i loro processi. La stessa percentuale di intervistati dichiara che il Tribunale di Milano è una sede «impartiale». Un 27% è di parere opposto, e un 18% non si pronuncia: in quest'ultimo caso, afferma Swg, si tratta per lo più di intervistati che politicamente si definiscono di centro. Il questionario proposto da Swg chiede poi cosa dovrebbe fare il premier, in caso di condanna: il 65% sostiene che do-

rebbe dimettersi, mentre il 29% non lo riterrebbe un atto dovuto. Se Berlusconi fosse condannato, il 55% degli intervistati sarebbe favorevole a elezioni anticipate, il 36% contrario.

E in caso di elezioni anticipate, quale coalizione avrebbe il meglio? Per il 37% degli intervistati le urne premierebbero di nuovo la Casa delle Libertà mentre il 30% prevede una vittoria dell'Ulivo. Decisamente elevata la percentuale degli incerti, che è del 33%.

Sempre sul fronte della giustizia, da due giorni esiste un sito, «www.movimentoperlagiustizia.it» creato dall'ononima corrente delle toghe. I magistrati che ne fanno parte sono stati oggetto di violenti attacchi e di minacce di azioni disciplinari, perché la loro corrispondenza elettronica è stata sbirciata dal buco della serratura, le critiche al governo che circolavano liberamente nella mailing list sono state oggetto di censura, come se fossero state pronunciate in un'aula di tribunale. La violazione di uno spazio privato è diventata pretesto per nuovi attacchi ai magistrati che adesso rispondono con la creazione di un sito assolutamente pubblico, nei quali tutti, con un clic, possono entrare, scrivere, seguire il dibattito. Sotto il segno della trasparenza.

DALL'INVIATO Carlo Brambilla

VARESE Da ieri sera il tour de force elettorale di Bossi è iniziato davvero. Si parte da Varese. Qui non si vota, ma quando c'è in ballo qualcosa di strategico Bossi inizia sempre dal santuario leghista. Simbolico. Oggi sarà già a Udine ad assaltare la roccaforte del dissenso interno alla Casa delle libertà, perché lì si vota eccome. Si vota per la conquista della Regione, che la Lega vuole a tutti i costi. Dunque Varese, meno pittoresca di Pontida, ma madre di tutte le battaglie, come quella ferocissima in corso contro il Pm Agostino Abate. Una sorta di presegnale: lo scontro elettorale sarà furibondo. E anche ieri sera, fra vin brulé e panettoni, offerto in piazza, corni e trombette, e una breve fiaccolatina di poche centinaia di infreddoliti padani a gridare «riforme riforme» e «devolution devolution», marce ormai immancabile negli appuntamenti comiziali, il ministro, dalla sala del cinema Politeama, ha lanciato ugualmente il suo urlo ferace, del tutto simile a quello di un barbaro che va all'assalto: «Alle prossime amministrative l'attacco alla sinistra sarà micidiale. Faremo terra bruciata». Bossi-Attila ha indicato un solo nemico, non da battere ma da «abbattere»: «Il banditismo dei nazisti rossi, che ogni giorno che passa sono sempre più razzisti verso le genti del Nord».

Un «banditismo» che ha il suo

Fiaccole e vin brulé, muscoli e grinta Anche verso gli alleati: basta aperture al dialogo che a nulla servono

## Bossi: «Faremo terra bruciata dei rossi»

Berlusconi ha (quasi) ceduto il Friuli alla Lega. Fiaccole e comizio del segretario che mostra i denti a Varese

combinato disposto appunto nella magistratura: «Non se ne può più di giudici di sinistra che ci mandano in carcere per reati d'opinione». Mostra muscoli e grinta, il capo leghista. Mostra l'irresistibile voglia di uscire dalle secche di un «ingeneroso» 3,9 per cento di consenso, raggranellato alle precedenti politiche, che hanno incoronato Re Silvio. Mostra la grinta ai «rossi», fa la faccia feroce ma anche a uso e consumo degli alleati. Bossi è così, una sorta di istrione, più o meno inconsapevole, della dialettica, quella intesa come scienza della concezione della realtà. Così se lui spara bordate al nemico dichiarato, i «rossi e i loro magistrati», contemporaneamente apre il fuoco anche dietro le spalle, all'altro,

infido, nemico che pur stando dalla sua parte è sempre pronto all'«inciucio». Ecco il passaggio rivelatore: «Non se ne può più di vedersi ostacolare la strada delle riforme da presunte aperture al dialogo che poi non servono a niente».

Bossi chiama Berlusconi. Ne fa una questione di vita o di morte: «Con la Lega si vince al Nord e si vince in tutta Italia. Altrimenti...». Che il Re Silvio sceglia. La gente applaude. Ma lui zittisce tutti, la troppa foga non gli piace, magari qualcuno ha capito (e desiderato) che è già stato deciso che il Carroccio affronterà la battaglia elettorale in solitario: «Comunque ricordate che la Lega ha la testa». Ma Berlusconi ha già capito il messaggio, anche perché i

due si sono incontrati l'altra notte. Il copione l'hanno già scritto insieme. E insieme faranno fuori le resistenze e gli appetiti dei potentati locali, soprattutto di Forza Italia. Questo significa la dichiarazione del premier quando dice: «Bossi può anche avere delle uscite forti, ma poi si apre al dibattito e alla fine si arriva sempre a una soluzione condivisa. Insomma sono tutti problemi superabili». Già superati o quasi superati?

Da Varese Bossi ha rilanciato: «La Lega è decisiva». Traducendo: c'è un solo obiettivo e non è patteggiabile: la Presidenza della Regione Friuli. Ci pensi Berlusconi a eliminare dalla scena il suo candidatuccio, il presidente uscente Renzo Tondo, e mette ben in vista, in testa alla lista,

### Fondazione Di Vittorio e comunità ebraiche

Nazione e identità nell'Europa sociale

MILANO La Fondazione Giuseppe Di Vittorio e l'Unione delle Comunità ebraiche italiane hanno deciso di organizzare insieme un seminario sul tema «Idea di nazione e forme di identità», e un progetto a più lungo termine su «L'uso pubblico della memoria e della storia».

L'idea di un lavoro comune - spiega una nota della Fondazione Di Vittorio - scaturisce dalla volontà, espressa dalla Fondazione stessa nel corso del Giorno della memoria il 27 gennaio, e favorevol-

mente accolta da Amos Luzzatto, di avviare una «riflessione comune sul senso di quella che rimane la più grande tragedia della storia del ventesimo secolo».

Il seminario analizzerà, da un punto di vista storico, le nozioni sottese all'idea di nazione e alle forme di identità con cui queste si stanno configurando nella definizione di Unione europea e nella costruzione di un'Europa sociale. Il progetto affronterà invece, secondo una rigorosa impostazione storiografica, le questioni connesse alla diffusione e allo sviluppo dell'idea di democrazia e convivenza civile.

Su entrambi i temi potranno essere avviate specifiche ricerche, analoghe a quella già avviata dalla Fondazione, e alla quale l'Ucei è stata fin da ora invitata a collaborare, sulla deportazione nei lager nazisti degli operai delle fabbriche del Nord Italia.

## MicroMega

Un'altra Italia è possibile

Gianni Vattimo

Un programma per l'Europa

Giancarlo Caselli e

Francesco Gianfrotta

Un programma per le carceri

Franco Grillini

Un programma contro le discriminazioni

Curzio Maltese e

Marco Travaglio

Un programma per l'informazione

e altri 20 saggi di «programma»

altro che il riformismo a chiacchiere!

la signora Alessandra Guerra, l'unica in grado di vincere la battaglia coi «rossi», guidati da Riccardo Illy, che «è una scatola vuota, ma pur sempre una bella scatola». E Re Silvio ha già abbozzato: «Capisco la richiesta legittima. In fondo la Lega è l'unica forza politica dell'alleanza a non avere una sua presidenza regionale». Povero Tondo. Il suo destino appare ormai irrimediabilmente segnato. Oggi dovrà ospitare in casa sua proprio il ministro-rivoluzionario: Quello che viene da Varese, quello che ha cominciato la battaglia senza esclusione di colpi, quello che promette sfaccelli contro «rossi» e «magistrati», quello che dice «i comunisti devono pagare», quello che respinge sdegnato il patteggiamento allargato («posso andare anche in galera»), quello che ha scatenato il «suo» Guardasigilli, Castelli, contro il Pm Abate, quello che vuole vedere molte teste cadere. Povero Tondo, purtroppo la prima a finire ghigliottinata sarà proprio la sua. La testa di un innocente. Resta sospesa la domanda? Ma se Berlusconi concedesse all'alleato Padano la soluzione del Friuli, la Lega correrebbe ancora da sola alle urne, come annunciato fin qui dal leader? Ovviamente in Friuli no, tuttavia potrebbe ancora fare gioco solitario in altre situazioni. Ad esempio a Brescia, preda ambita da An. Ma il vicepremier Fini che fa quando Bossi e Berlusconi si mettono d'accordo? Semplice: il voyeur.

Alle amministrative l'attacco alla sinistra sarà micidiale: sono nazisti rossi sempre più razzisti con le genti del Nord